

SE PENNACCHI AIUTA A CAPIRE LA STORIA (E A VIVERE L'OGGI)

Lo scrittore pontino continua a stupire con battute e provocazioni mai banali. E un battibeccho con Cecchi Paone può svelare una certa idea del '900

◆ *Mario Bernardi Guardì*

L'Italia che vogliamo, l'Italia che aspettiamo, la storia che ci piace, la storia che ci piace perché è vera, e fatta di carne, ossa e passioni autentiche, la politica schietta e vitale di cui sentiamo un grande bisogno come d'aria fresca, come d'acqua che disseta: tutto questo, per quanto ci riguarda, passa anche attraverso Antonio Pennacchi.

Sì, dallo scrittore ex operaio di Latina-Littoria, dal fasciocomunista, dal vincitore del premio Strega e poi **dell'Acqui Storia** (sezione romanzo storico) con la sua bella "Eneide" familiare e nazionalpopolare (*Canale Mussolini*, Mondadori), che, sabato pomeriggio, è salito sul palcoscenico del Teatro Ariston di Acqui Terme a ritirare il premio e ha un po' battibecchato col presentatore Alessandro Cecchi Paone. E perché mai? Perché parlando di quello che il fascismo fece nel male e nel bene (e non andate a toccare a Pennacchi la bonifica delle Paludi Pontine o le città di fondazione mussoliniana, perché il nostro Antonio, che pure si definisce marxista e vota Partito democratico, vi fa a fette se vi azzardate a sottovalutarle), ecco che si arriva al noto discorso dell'adesione al regime - il famoso "consenso" su cui si soffermò, fra gli strali dei colleghi, Renzo De Felice - da parte degli italiani. E mentre il "fasciocomunista" Antonio dice che i suoi familiari da rossi a che erano diventarono tutti neri e neri restarono e la resistenza la fecero contro gli alleati angloamericani, quindi tutti i Pennacchi "consentirono", e di cuore, ma del resto la faccenda riguarda tutti gli italiani; il liberale e antifascista Alessandro precisa che no, non tutti gli italiani consentirono. «Cecchi Paò - gli fa Pennacchi - semo d'accordo. A quelli che se n'erano andati all'estero, o erano in galera, o al confino, il

fascismo non stava bene... Ma alla stragrande maggioranza degli italiani, sì. E pure le leggi razziali stavano bene, visto che la stragrande maggioranza non mosse un dito in difesa degli ebrei. "E che so' ebreo, io?", diceva l'italiano tipo. "No, e allora, che me frega?"...». Be', a questo punto, mentre il pubblico ride a applaude, che può fare il povero Cecchi Paò?

Ovviamente ridacchia anche lui, perché da fior di professionista qual è capisce bene che la serata ha preso la piega giusta e che la "gente" non ride solo del "colore" della battute ma anche del "calore" di verità che c'è dentro. E con la verità tutta, piacevole o spiacevole che sia, devi fare sempre i conti. Altrimenti, la slabbratissima "storia patria" non la ricuci.

Antonio Pennacchi ti imbarazza, ti spiazza, ti fa anche incazzare, ma avercelo in una trasmissione come contro canto popolare - ma col supporto di date e dati - agli accademici e ai divulgatori molto corretti e molto mummificati! Un successo per gli ascolti, c'è da giurarci! Chissà se Cecchi Paò, pur con quel "non tutti" che per lui è una bandiera, ci sta facendo un pensiero... Quanto a noi, ritorniamo a quel che dicevamo al principio: l'Italia, con la sua storia ancora tutta da raccontare e la sua politica ancora tutta da fare, passano anche da Antonio Pennacchi. Dalle sue verità, dalle sue provocazioni, dai suoi sfoghi dialettali ma non provinciali.

Dai suoi umorali, viscerali, vitalissimi archivi incastonati nella memoria, con l'espe-

rienza di generazioni e generazioni che vi pulsa dentro colorita e commossa, e che diventa eredità d'affetti su cui costruire un nuovo impegno intellettuale e civile. Epica ed educazione civica? Proprio così.

«Semo d'accordo. A quelli che erano in galera il fascismo non stava bene... Ma alla maggioranza degli italiani, sì...»



Antonio Pennacchi

